



la Scala

Si apre con Tristano chiude la Vedova allegra

Piera Anna Franini
da Milano

● Stéphane Lissner, sovrintendente del teatro alla Scala, ha parlato di una svolta e Letizia Moratti, sindaco di Milano, di «rilancio avvenuto». Entrambi hanno sottoscritto il certificato di buona salute della Scala che ieri ha presentato il cartellone della stagione 2007-2008. Poiché Lissner ama la trasparenza, così ha detto, sono stati fatti un sacco di numeri. La Scala sarà attiva 25 sere al mese per un totale di 206 alzate di sipario l'anno. Piermarini, dunque, che «si allontana dai numeri del teatro di stagione per avvicinarsi a quelli del teatro di repertorio garantendo tuttavia la cura degli spettacoli», ha rimarcato Lissner. Che ha invocato un «clima di piena responsabilità da parte dei teatri» per i quali l'assistenzialismo dei tempi andati non ha più ragion d'essere. Tanto che il bilancio si è chiuso con un attivo di 1 milione e 500mila euro. C'è chi obietta: allora la Scala non ha bisogno di fondi. «No. Perché un teatro che riceve sostegni pubblici pari al 42% del budget è un teatro comunque fragile. Le proporzioni devono invertirsi. Non dimentichiamo che la Scala deve ancora recuperare la palazzina in via Verdi e deve pensare sempre più alle tournées all'estero». Internazionalità su cui punta la Moratti fisicamente e per via mediatica. È stato firmato l'accordo con il canale televisivo Arte che trasmetterà (in diretta) tre appuntamenti scaligeri, gli stessi mandati in onda dalla Rai. La terna corrisponde al gala Cajkovskij con il ballerino Bole (31 gennaio 2008), al Concerto di Natale diretto da Chailly (22 dicembre 2007) e ovviamente all'opera inaugurale: *Tristano e Isotta* di Wagner con Daniel Barenboim sul podio, Patrice Chéreau alla regia, Ian Storey nei panni di Tristano e Waltraud Meier in quelli di Isotta.

Un cartellone incorniciato da un'operona, *Tristano*, e un'operetta, *La vedova allegra*: «non fa male introdurre una nota di leggerezza», spiega Lissner. E in mezzo, sei balletti, 14 titoli d'opera, alcuni mai approdati alla Scala. Due, in particolare, sono stati pensati su misura di chi sarà chiamato a interpretarli, il citato Tristano e il Trittico di Puccini affidato a Chailly con la regia di Ronconi. Puccini è ricordato a 150 anni dalla nascita con una *Bohème* affidata a Dudamel, il

*Presentata
la stagione: 14 titoli
d'opera, da
Wagner a Puccini*

giovane direttore venezuelano che assieme a Harding compone la rosa delle bacchette assidue alla Scala. La stagione è centrata sul Novecento. Quello di Alfano e il suo *Cyrano de Bergerac*, nel cast il tenore Domingo, poi *Wozzeck* diretto da Gatti, *Il prigioniero* di Dallapiccola e *Il castello di Barabblù* di Bartók diretti da Harding, *Il giocatore* di

Prokofiev con Barenboim e «1984» di Maazel nel duplice ruolo di compositore e direttore di un titolo che festeggia il debutto scaligero del regista québécois Lepage. Fra gli ospiti, l'Orchestra Verdi («ci rifiutiamo di pensare che possa chiudere», Lissner), la Filarmonica Toscanini, il San Carlo di Napoli, la Fenice di Venezia, il Bolshoj di Mosca, Gewandhausorchester di Lipsia, Staatskapelle di Berlino, Israel Philharmonic con Mehta. Nutrita la fila dei cantanti della vecchia guardia (Nucci, Bruson, Domingo). «Svolta» è una parola impegnativa. Di sicuro, una donna sul podio del Piermarini non s'era mai vista, ma sarà realtà con Marin Alsop attesa in aprile.



COMPOSITORE Lorin Maazel



PRIMA DIRETTRICE DONNA Marin Alsop

IL DIRETTORE DELLA «PRIMA»

Barenboim: fino al 2013 sarò maestro scaligero

da Milano

● Cosa voglia dire Maestro scaligero, ancora non si sa. Ma una cosa è certa: il pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim, appunto il beneficiario di tale investitura, sarà sempre più scaligero. Lo stesso Lissner, che sta lavorando a una collaborazione Pollini-Barenboim, ammette di rivolgersi periodicamente all'amico per consigli. La consacrazione definitiva di Barenboim si avrà in novembre con il concerto dedicato a Toscanini e il 7 dicembre con *Tristano*, sarà quindi un crescendo di impe-

«Non voglio più avere responsabilità amministrative, solo di contenuto»

gni da qui al 2013. Anno in cui dirigerà la Tetralogia wagneriana in un solo colpo, secondo i ritmi di Bayreuth. La prossima stagione vede Barenboim impegnato in concerti pianistici, con l'orchestra e in due titoli operistici. Direttore, ha portato l'integrale delle Sonate pianistiche di Beethoven ovunque, ma gli otto recital del 2008 alla Scala sono la sua prima volta in Italia. Quan-



MEZZOSOPRANO Waltraud Meyer, protagonista principale di «Tristano e Isotta»

to dedicherà alla Scala?

«L'idea è quella di due lunghe permanenze annuali per tre mesi, regolarità che consentirà di approfondire la relazione con i complessi scaligeri».

Accetterà prima o poi l'incarico di direttore musicale?

«No. Io non voglio più avere responsabilità amministrative, altrimenti non avrei lasciato Chicago, orchestra che molti reputano

la migliore in assoluto. Maestro scaligero mi sta bene, ha un contenuto intellettuale e d'affetto». Finalmente «Tristano» con il regista Chéreau.

«Questo progetto doveva realizzarsi già nel 1979, ma Chéreau aveva appena concluso la Tetralogia e voleva un po' di respiro». Quali altri progetti?

«Nel 2009 porterò qui un progetto già testato a Chicago e Berlino: accosto Schoenberg a Beethoven. Poi ci sarà un *Simon Boccanegra* per la regia di Ronconi, una ripresa di *Aida* esportata in Giappone, forse *Otello*, ovviamente Tetralogia...».

IL CRITICO

Un bel cartellone con qualche stecca

LORENZO ARRUGA

Si annuncia la stagione nuova della Scala e so che molti intenditori consultano diagrammi e bilancino. Io covo sentimenti primitivi, e come prima reazione conto gli spettacoli a cui mi piacerà esserci. Questa volta, e per oggi parlo solo dell'opera, non sono meno di sette. Dunque, in fondo, per me è una buona stagione.

Stagione anche curiosa: dopo tante sparate sui grandi direttori che mancavano in passato, non ci sono neanche adesso: a parte Abbado e Muti, non c'è Temirkanov, non Salonen, non Gergiev, Mehta, Rattle, per esempio. C'è Maazel, ma per dirigere una sua opera, dargli un po' come un Leone d'Oro alla carriera (mah); c'è Barenboim, due volte, una per lo stuzzicante *Tristano e Isotta* dell'inaugurazione, che ha l'apprezzabile Storey e la grande Waltraud Meyer protagonisti, e la regia di Chéreau con le scene di Peduzzi, promettentissime, l'altra per *Il giocatore di Prokofiev*, opere qui dai precedenti molto impegnativi.

Ci sono anche i nostri Chailly e Gatti, naturalmente, e mi sfugge un po' la ragione degli abbinamenti, perché il meditativo Gatti se la vedrà con l'ostico *Wozzeck* e la cordialità di Chailly alla testa di una compagnia ragguardevole di tradizione, tra cui Pons, Frittoli, Nucci, se la vedrà con quanto ha o avrà in testa Ronconi, regista, nel Trittico di Puccini, che non lascerà passare liscio.

Quello che manca, come spesso, è il senso del progetto comune, meditato, discusso, fra gli artisti. Ma sono scelte spesso bene le compagnie di canto, talora anche negli avviamenti; per esempio, nella Maria Stuarda, affidata con qualche azzardo al direttore Fogliani e senza troppa fantasia alla messinscena di Pizzi, è interessante che con Mariella Devia e Anna Caterina Antonacci ci siano Irina Lungu e Maria Pia Piscitelli. Ed è un gesto da vecchi tempi, ma con un suo senso, portare Plácido Domingo in una delle ultime opere che può affrontare, purtroppo il *Cyrano de Bergerac* di Alfano, nella produzione di Londra e di New York.

Non è un cartellone nitido nel rigore e straripante di idee; però ha dei punti lodevoli, ad esempio il ventaglio di capolavori del Novecento, senza impacci ideologici e senza dogmatismi sul linguaggio: oltre che *Wozzeck* ed *Il giocatore*, abbiamo *Il prigioniero* di Dallapiccola e *Il castello di Barabblù* di Bartók, con la regia del grande Peter Stein, e finalmente addirittura *La vedova allegra*, di cui è chiamato saggiamente Pizzi a fare da raffinato garante e divertito padrino. Per il resto, c'è un Nucci che si sente di interpretare ancora Macbeth e un Marcelo Alvarez che rischia un Andrea Chénier, tornano Harding e Dudamel, figurarsi, e giustamente Dantone e Antonini dirigono le opere di Mozart con i ragazzi dell'eccellente Accademia di canto. Prima della stagione ufficiale, fra settembre ed ottobre, la nuova opera di Fabio Vacchi, *Teneke* ha nomi d'eccezione alla regia, Ermanno Olmi, e per le scene e i costumi, Arnaldo Pomodoro, e son previste sette recite, tante quante l'opera d'inaugurazione. Prendiamola come una piccola scommessa e come un buon presagio.

«GRANDE REPERTORIO» PIÙ DI NOME CHE DI FATTO

La «Dame aux Camélias» perla della danza

Elsa Airoidi

● L'intenso intervento di Stéphane Lissner parla a ragione di stagione di svolta. Ha i numeri per farlo e non gli difettano i numeri del meglio di ogni settore musicale. Quando tocca alla danza invece il nulla. Riassunto nella formula «grande repertorio». Cioè un *Lago*, quello misero misero di Bourmeister, un *Romeo e Giulietta*, quello stuc-

chevole di MacMillan, una *Serata Petit* che almeno include le vecchie glorie *Carmen* e *Jeune Homme*, *Mediterranea* di Mauro Bigonzetti, *divertissement* casalingo allestito per il Balletto di Toscana nei primi Novanta. Ma almeno torna la nuova acquisizione *Dame aux Camélias* di Neumeyer, poetissima e felice per la scelta delle musiche, tutte di Chopin. Il poeta della musica attivo a Parigi negli stes-

Misero il Lago di Bourmeister, lezioso il Romeo e Giulietta di MacMillan

si anni e ambienti della Duplessis. Con la quale, uno a Montmartre e l'altro al Père-Lachaise, condivide tuttora la tomba venerata e ricoperta di fiori. Aggiungiamo, in coda all'attuale stagione, il *Don Chisciotte* di Nureyev e *Le Parc*

di Preljokaj e ci consoliamo con il bicchiere promesso dal Gala Caikovskij la notte di Capodanno. Intanto, se per il coordinamento artistico c'è lo scambio Ortombina-Fournier, nel *Ballo* esce il direttore Frédéric Olivieri (che di idee ne ha avute, e

aveva previsto anche una interessante Serata Kylian) e torna Elisabetta Terabust.

Ma che sta capitando alla danza della Scala? Eppure con i suoi tutto esaurito ha dimostrato il massimo gradimento di pubblico. Cosa alla danza nostrana dove *Maggio Danza* si mette per traverso a un sovrintendente che è anche cardiologo ma soprattutto è stato un appassionato e competente

critico di danza? Cosa alle nostre stelle se un ragazzo, pur bello e bravo come Bole si permette di attaccare Carla Fracci? Un mito, la più grande ballerina esistente, una che a 70 anni, signori, 70, ma segnati da grande disciplina, si può concedere ancora alcune perle come le *Danze Duncan* ricostruite per lei. Sarà comunque bene precisare che all'Opera di Roma Carla non usurpa il ruolo di *étiole*. È semplicemente il direttore del *Ballo*. Quello che avremmo voluto avere noi.